

Nel racconto dell'artista uno spaccato del mondo dello spettacolo dai suoi albori a oggi

Avete mai visto quello spot pubblicitario in cui un grissino si tuffa nel tonno? La voce di quel grissino è di Elio Pandolfi. Ve lo ricordate? Attore cantante ballerino imitatore e poi? ma si un impareggiabile doppiatore. Oggi tranquillo signore di 69 anni ha debuttato come cantante in una vera opera lirica al Teatro Filarmonico di Verona ne «I racconti di Offmann» un'opera di Jacques Offenbach con la regia di Hugo De Ana ha interpretato Spallanzani cantando e recitando in francese.

«Ma davvero? Direte voi ebbene nessuno se ne è accorto a parte la stampa specializzata dice brontolando «Certo oggi uno esiste solo se compare in televisione. Questo mi dicono le persone che incontro per strada. Signor Pandolfi, ma come mai non lavora più? ma che fine ha fatto è andato in pensione? Non si vede più in televisione? Capito? F per me questa frase è di ventata un tormento. Non ne posso più quasi quasi mi ritiro». Si schermisce così un Pandolfi con i capelli ormai candidi ma sempre giovanissimo e brillante. La battuta fulminante unita ad una autoironia esilarante che non dà tregua a chi ascolta. Mentre racconta la sua voce cambia tono e impostazione tre quattro cinque volte interpreta e mima tutti i personaggi che descrive. La sua voce ormai da tanto tempo appartiene alla radio ai film che doppia al canto. «L'ultima cosa che ho fatto in televisione risale al '67-68 nella serie «Il triangolo rosso» ero uno dei tre poliziotti della stradale. Oggi? Bisognerebbe telefonare ma io sono uno che non chiamo ma piuttosto me ne sto a casa col gatto».

La sua lontananza dal piccolo schermo è compensata dalla presenza alla radio dove lo si può ascoltare tutti i giovedì (su radio tre) in «Hollywood party» condotto da David Gnexo dove Pandolfi racconta dei tempi d'oro del cinema e attingendo dalla sua preziosissima videoteca si propone agli ascoltatori imitando a sua volta le voci di attori e attrici come la mitica Anna Magnani.

L'indimenticabile spalla di Drazzo Pennar chioni Isa Di Marzio nel Campo de Fiori radiofonico di trent'anni fa il Toto di «Toto e Tata» vive sempre nella casa romana che fu di Lucia Bosè «quando era fidanzata con Walter Chiari» e nel suo salottino zeppo di ricordi e ninoli troleggia una libreria enorme che

«Il canto la mia passione lo scopri a dieci anni con il grande soprano Lina Pagliughi ne «Il Rigoletto» alle Terme di Caracalla»

contiene esclusivamente dischi e videotape. Una gallica di personaggi si affaccia dalle cornici con un angolo riservato alle foto dei suoi cari scomparsi. In un ma il papà e le due sorelle morte entrambi giovanissime. La sua indimenticabile e carissima amica Bice Valion in una immagine di quanto lei e Pandolfi erano



Elio Pandolfi oggi nella sua casa e nelle vesti di poliziotto in «Triangolo rosso», una serie tv degli anni Sessanta

Pandolfi, la stoffa dell'attore

«Da piccolo raggiungi la perfezione imitando una gallina con cui ho vissuto tanto tempo» è Elio Pandolfi che si racconta e dalla sua storia affiora nuovamente un modo di «fare l'attore» ormai dimenticato. La sua ultima fatica? Il debutto alcuni mesi fa come cantante in una «vera» opera lirica al Teatro Filarmonico di Verona ha interpretato Spallanzani ne «I racconti di Offmann» di Jacques Offenbach con la regia di Hugo De Ana

DANIELA QUARESIMA

agli esordi poi un bel ritratto di un altro attore bravissimo si comparsa recentemente Gianni Agus «È morto solo un anno fa dice mi manca tantissimo». Si commuove Elio Pandolfi quando parla dei suoi amici scomparsi ma poi con un guizzo torna piccante come sempre e nel parlare del suo amico gatto riesce ad imitare persino lui. «Da piccolo raggiungi la perfezione imitando una gallina con cui ho vissuto per tanto tempo nella casa di campagna di mia madre dice con una espressione che vorrebbe essere senza la persona che capì subito di che pasta ero fatto naturalmente fu la mia amatissima mamma che si ne rese conto dalla grande agitazione che sentiva provenire dentro di sé prima ancora che venissi al mondo». Ehi si

Attori si nasce! Non c'è dubbio mentre tutti gli altri bambini imitavano i versi degli animali io ne imitavo i movimenti e non ne trascuravo nessuno persino i pesci mimavo. Profeta fu un amico di famiglia che disse «sarà qualcuno che saprà fare molto di tutto e eccellerà nella musica». Il canto è la sua passione lo scoprì che aveva appena dieci anni «Andai con una zia alle Terme di Caracalla facevano il Rigoletto e il soprano era la grande Lina Pagliughi che conoscevo già grazie a Bianca neve ma si proprio quella di Walt Disney era lei che doppiava il canto della beniamina dei sette anni. La famiglia escludeva mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io sono figlio di gente molto semplice e mio papà che si chiamava Saturno (io spesso gli dicevo ma papà perché non Natale? visto che sei nato a Natale?) Poi poverino è pure morto di Na-



lale) è stato per tanti anni portiere di un istituto tecnico romano il «Vincenzo Gioberti» in corso Vittorio Emanuele io sono nato là dentro era il 17 giugno del '26. La scuola era in un bellissimo palazzo patrizio avevano a disposizione un grande appartamento al primo piano nella sala da pranzo c'era un camino antico e in estate quando chiudeva i battenti per le vacanze estive il palazzo restava a nostra completa disposizione. Le Scalelle interminabili le aule la palestra è lì che iniziai a recitare io e mia sorella prendevamo le pedane su cui poggiavano le cattedre quelle che permettevano ai professori di guardare dall'alto i loro scolari le portavamo tutte qui in palestra e intendendo una accanto all'altra formavamo un

palcoscenico mia madre ebbe così se ancora ce ne fosse stato bisogno la conferma delle mie doti. Il mio papà era amatissimo da tutti studenti e professori ma per me quando poi diventai (purtroppo) anch'io un alunno di quella scuola la vita non era facile. Tutti i giorni lo informavo del mio comportamento in classe «suo figlio oggi non era preparato in ragioneria e via di questo passo la ragioneria a me non piaceva assolutamente ero un vero somaro anche se uno dei miei professori doveva possedere sicuramente delle doti mediche perché mi fissava negli occhi e mi chiedeva «questo lo metti in dote o in caver?» Senza distogliere lo sguardo io buttavo lì «queste! Proprio così bravo!» e me la cavavo sempre. Certo non ho mai avuto il piace-

«C'è una frase che mi tormenta me la sento ripetere continuamente per la strada Che fine ha fatto? Non si vede più in televisione»

re di manrare la scuola abitavo lì. «Insomma dopo il Gioberti tra gli anatemi di papà intrapresi finalmente la strada per diventare un attore mi iscrissi all'Accademia d'Arte Drammatica e mi diplomai nel '48. Come attore ma esordii come mimo-ballerino al Piccolo Teatro di Venezia Bah! La Radio il cinema ma anche la gente di tutti i giorni sono stati i serbatoi da cui ho attinguto e con cui ho arricchito il suo inesauribile bagaglio professionale. «La radio ih! ascolta vo sempre i famosi concerti di Martini e Rossi. Mi ha insegnato tante cose siccome io volevo imitare tutti mi chiudevo in gabinetto e leggevo il giornale radio facendo finta che era la mia cabina e mio padre non ne poteva a proprio più. Poi ricevo tutte le annunciate. «È il cinema? vedevo tutto mio padre per farmi andare bene a scuola mi premiava con una lira con questa somma all'epoca all'Augustus si poteva vedere due film. Evitavo solo quelli dell'orrore come quella volta che mi portarono a vedere il Frankenstein di Boris Karloff

Beh! dalla paura mi nascosi sotto le poltrone e quella volta che vidi il «Segreto del Tibet» dove c'era uno che diventava un lupo mannaro? Credo di aver dormito con mia nonna per due settimane». «Quando ho iniziato a fare l'attore erano tempi in cui la gavetta si faceva sul seno mica come adesso gli attori guadagnano poco quasi niente cosa vuole (dice somone) nei 45 pe mangiavamo i sali mortali così accettai di sostituire per una volta a settimana lo speaker del giornale alla radio Vaticana. Mi presero ehh (sospira beato nemiendosi la bocca con le parole) mi davano pasta riso olio zucchero farina formaggi andavo in economico e mi consegnavano tutto quel ben di Dio. Non solo! Mi accompagnavano in automobile una di quelle stupende Ford lunghe nere con relativo autista che mi veniva a prendere a casa mi portava prima alla Cuna Generalizia per prendere il lesto da leggere e poi mi riportavano a casa. Allora le auto del Vaticano erano targate S.C.V. (Stato Città Vaticano) che a Roma interpretavano così «Se Cristo Vedesse se ve caccerebbe subito!» e ogni volta che scendevo dalla macchina i miei amici recitavano «Se Cristo Vedesse».

Nel '53 l'esordio tra i pionieri della Tv a Milano nel '53 con la compagnia fondata dal dottor Pugliese direttore dell'epoca e la mosca commediografo «Insomma ho ballato cantato recitato con Antonella Steni Tebo Conti Raffaele Pisu Carlo Dapporto Isa Barsizza e Adriano Rimoldi Sandra Mondaini con Dapporto in «Carlo non farlo!» e con molti altri ancora. Che bel tempo! Come mi sono divertito. «Una ricerca di personaggi la sua che non si è interrotta neanche oggi guarda la Tv registra e prende appunti come quando dovevo interpretare una monaca in teatro quella volta la voce me l'ha ispirata una suora che Sergio Zavoli scovò in un documentario sulla clausura che vinse il Premio Italia nel '58. Io sento la voce della monaca alla radio e l'acchiappo subito Zavoli attraverso la grata domandava Madre ha mai assistito alla morte di una consorella? la suora risponde sussurrando e spiega non posso parlare più forte perché il senso interiore lo proibisce (Pandolfi ripete la scena imitando la cadenza monacale con un inconfondibile dialetto emiliano). L'emozione più grande dopo tanti anni di vita verginale (sospira profondo) è vedere la bara di una consorella vergine toccata da tante mani maschili (altro sospiro). Allora sta suora i ho portata in teatro e esordivo dicendo non stupisca in questo ambiente mandano e involo la presenza di una suora».

L'ultima fatica? Il doppiaggio de «Il Fantasma». L'ultimo film di Spielberg che dovrebbe uscire a Natale il prossimo e andato in America il supervisor però ha chiesto di impostare la voce alla Armstrong. È io che je di o? Arrivederci».

Agente del carcere di Marassi con l'hobby della pittura

Un secondino alla Biennale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Anche lui ha bisogno di evadere. Non è un carcerato ma un agente di custodia dell'area di custodia di Marassi. È per evadere che il hobby della pittura è un'attività di più. Fausti Nur che 35 anni speso due figli e un anno di Noero ha fatto un gran sacco di dattiloscritte e del resto negli splendidi saloni della Biennale di Venezia in questi giorni ha fatto un salto ancora più grande imitando le sue opere. «Dime l'emozione di tuo figlio con gli uomini deciso di partire. Mi non si è scusato di niente in un «dico Nur che perché le compie ecci i stipendi di agente non me levo mantene. E l'ultima dunque un'esperienza in un'ora per l'evadere come questi pittori».

Nur ha cominciato a dipingere all'età di 20 anni quando in polizia è stato improntato per me se ne sa di più pittura e c'è stato un'occasione per affrontare un lavoro duro e difficile come il mio. Lui che passa la giornata dietro le sbarre dietro ai cancelli negli androni bui dei penitenziari e nelle celle è un pittore di luce presagge contadini e cavalli un figurativo particolare pieno di invenzione che fa il come con l'emozione alla sua intelligenza. Dietro i suoi tratti poderosi lo sguardo profondo e il fronte alto Nur ha pittore secondino sogna i grandi spazi di un mondo antico in cui forse non esiste un prigione. Sono stati i miei colleghi e detenuti spiegati a Nur che c'è un ottimo pittore e congegno mi incoraggiarmi. Per i miei compagni di lavoro ho dipinto una valigia che sprona il puldino a superare un piccolo sperando che il mio prossimo supero le barriere della vita. In questi anni di carcere Nur ha dipinto mille celle e mille buche sperando che i principali carcerati siano venuti a trovarlo e con lui si potesse più di

sparata. «Tra tanti carcerati che ho incontrato dice sono rimasto colpito da Marco Marretti quello delle Br perché anche lui ha la passione dell'arte». Mi ha raccontato allo sportone della sua cella che lui mi faceva un ritratto di una donna. «Anna Silvia dei Dali sogna Polina e si accende in panni di dipingere Portofino. Proprio un po' saggi del non fare che ha rap presentato la sua (per il più apprezzato). Forse già adesso dopo la Biennale di Venezia c'è una stretta di mano che quadrerà una quota zione di sette mila. Ma non mi faccio illusioni dice Nur che perché ho quando una dice ancora alle spalle e prima di uscire il lavoro voglio finire alle persone minime. Poi finalmente sarà un punto di secondino per vestire quella di pittore. La sua prima mostra di tre cinque anni fa proprio nel carcere di Marassi perché lui è il bestia del mondo sembra un grande e l'ha per il conquistato e colto di persona».

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera

